

Carlo Fruttero e Franco Lucentini (a cura di)

## STORIE DI FANTASMI

LIBRERIA • Narrativa, Sezione 5, Unità 2 Il fantastico dal gotico all'horror



Due incipit e un brano significativo

### L'ORRORE DI DUNWICH

Chi traversi, diretto a nord, il Massachusetts centrale, arriva a un certo punto davanti al Picco di Aylesbury. Qui, subito dopo i Dean's Corners, la strada si biforca; e il viaggiatore che per sbaglio prenda a sinistra invece che a destra, si trova ben presto in un luogo strano e solitario. Il livello del terreno sale, e tra i due muriccioli di pietra, coperti di rovi polverosi, la strada si fa sempre più tortuosa e stretta. Gli alberi dei boschi vicini sembrano troppo grandi, e i rovi e le erbacce crescono con un rigoglio insolito per una regione abitata. I pochi campi coltivati che si incontrano, appaiono d'altra parte singolarmente brulli; mentre le case sparpagliate qua e là hanno tutte una sorprendente apparenza di vecchiaia, squallore e disfacimento. Senza sapere perché, si esita a chiedere indicazioni alla rozza gente che ogni tanto s'intravede sui gradini diroccati o sui pietrosi campi in pendio. Queste figure sono così silenziose e furtive che ci si sente come davanti a cose proibite, con le quali sarebbe meglio non aver nulla a che fare. Quando la strada scavalca un'altura, e al di sopra della fitta boscaglia appaiono le colline, l'impressione di disagio aumenta. Le cime sono troppo rotonde e simmetriche per infondere quel senso di tranquillità che danno di solito i paesaggi collinari, e gli strani pilastri che le incoronano, stagliandosi contro il cielo, hanno un aspetto francamente minaccioso.

H. P. Lovecraft, *L'orrore di Dunwich*, trad. F. Bossi

### LA CASA VUOTA

Certe case, come certe persone, hanno, chissà come, il potere di manifestare immediatamente la loro essenza maligna. Se si tratta di persone, non è detto che a tradirle sia questo o quel particolare del loro aspetto esteriore: può darsi, anzi, che ostentino un volto aperto e un sorriso ingenuo. Ma basta frequentarle anche per poco, e subito si forma in noi la convinzione assoluta che ci troviamo di fronte a creature fondamentalmente «diverse»: che la pasta di cui son fatte è il male. Sembrano respirare, e portarsi appresso (forse a loro stessa insaputa) un'atmosfera così densa di segreta nefandezza che in loro presenza l'uomo comune si ritrae istintivamente, come da un appetato.

Ciò vale, forse, anche per le case ed è il sentore delle sinistre azioni perpetrate sotto quel tetto – e che ancora aleggia dopo la scomparsa dei protagonisti – a farci venire la pelle d'oca e rizzare i capelli in capo. La furia originale dell'omicida e il terrore provato dalla sua vittima, riecheggiano a distanza di anni nel cuore dello spettatore ignaro, che all'improvviso si sente i nervi a fior di pelle e il sangue che gli si agghiaccia nelle vene: senza una ragione tangibile o visibile, il terrore l'ha colto.

A. Blackwood, *La casa vuota*, trad. M. L. Spaziani

### DALLE TRE ALLE TRE E MEZZO

Helen Corey ripiega la rivista sulle ginocchia [...]; resta a guardare la luce sempre più livida nel cortile, le condutture che scendono lungo il muro di fronte, un uomo in maniche di camicia, a una finestra del secondo piano, che si sta radendo davanti a uno specchietto appeso allo stipite... Resta così un pezzo, senza pensare a niente.

Poi riporta gli occhi sulla rivista [...] In questo momento, s'accorge che nel bagno – o in cucina – il rubinetto ha ricominciato a gocciolare.

Clic... clic...

Un silenzio, e di nuovo:

Clic...

Ripete la mezza bestemmia di prima, ma più piano, e posa la rivista sul tavolino. Volta la testa per ascoltare meglio.

Clic...

Il rumore, però, non sembra venire dalla cucina né dal bagno, ma dalla stanza di fondo, dove non c'è nessun rubinetto.

Clic, clic, clic: tre volte. Poi, silenzio. Di nuovo il rumore è cessato: ed ora è già difficile ricordare, esattamente, com'era. Un tarlo? Helen Corey riprende la rivista, torna a posarla. Finisce per alzarsi e affacciarsi nel corridoio, dove si ferma a guardare il riquadro grigiastro della porta aperta della stanza di fondo.

Clic...

Il rumore viene proprio di lì: questa volta ha sentito bene.

S'avvia decisa per il corridoio e cerca di ricordarsi, mentre s'accosta al riquadro grigio, dove si trovi in questa stanza l'interruttore della luce. Dev'essere subito a sinistra della porta, dove la parete fa angolo. Eccolo. È già entrata, e si guarda intorno, con mano sull'interruttore.

Nel corridoio la luce è accesa, come in tutte le altre stanze [...]. Tutte le porte sono aperte.

[...]

Dietro i vetri del soggiorno, l'ispettore resta a guardare la gente affacciata alle finestre di fronte, nel cortile ormai scuro. Sono le cinque del pomeriggio. Il corpo di Helen Corey è stato trovato nell'ultimo tratto del corridoio, a metà tra il soggiorno e la stanza di fondo. La luce nella stanza di fondo era accesa. Tutte le finestre erano chiuse, e il catenaccio, quando gli agenti hanno sfondato la porta, era tirato. In casa non c'era nessuno.

– Non è possibile, – dice l'ispettore. – Come vi sembra possibile?

Seduto al tavolino di vimini, il medico legale ha finito di scrivere il suo rapporto. Alza gli occhi:

– Possibile? Che cosa?

– Che... Insomma: diversa gente, al primo urlo, s'è affacciata subito. Un tale che stava radendosi alla finestra, anzi, guardava già da questa parte; ma neanche lui ha visto niente; dice solo che la luce, nell'ultima stanza, s'era accesa pochi istanti prima. Questo, per quanto riguarda le finestre. Quanto alla porta...

– Ma è sicuro che ci sia quella sola?

– Abbiamo controllato ogni pezzo di muro: c'è quella sola. Era chiusa dall'interno, e del resto un agente era già sul pianerottolo, col portinaio, mentre gli urli duravano ancora. Quando sono entrati era morta, e in casa non c'era nessuno. Vi sembra possibile, in queste condizioni, che sia stata assassinata?

Il medico dà un'altra occhiata al foglio che ha finito di scrivere [...] Scuote la testa. Poi s'alza e passa in corridoio, si ferma davanti al cadavere che è rimasto rannicchiato contro il muro, tra i resti della sedia sfasciata.

– E a voi? - dice, voltandosi all'ispettore. – A voi sembra possibile, in queste condizioni, che non sia stata assassinata?

L'ispettore si passa una mano tra i capelli. Sente appena ciò che l'altro va ripetendo mentre raccoglie a uno a uno i pezzi della sedia: «...capelli...», «...frammenti di cuoio capelluto», «...da sole...»

– Come? - dice, scuotendosi.

– Dicevo, - dice il medico, – che le sedie non s'alzano da sole...

P. Ketteridge, *Dalle tre alle tre e mezzo*, trad. F. Lucentini

### La quarta di copertina

«La più antica, la più forte emozione che l'uomo possa provare è la paura. E la forma più suggestiva e violenta di questa paura è la paura dell'ignoto...», ha scritto H. P. Lovecraft. E già Shelley parlava della «tempestosa leggiadria del terrore». Tra la fine del secolo scorso e i primi decenni del nostro, fiorì in Inghilterra una vasta produzione narrativa di storie raccapriccianti e di apparizioni notturne, germogliate in uno scenario di pacifica quotidianità. L'esplorazione di questo piccolo universo letterario riserva una serie di sorprese e alcune scoperte di autentiche personalità di scrittori.

In questa fortunata antologia, apparsa per la prima volta nel 1960, Fruttero e Lucentini hanno raccolto quindici racconti di nove autori, quali M. R. James, H. G. Wells, H. P. Lovecraft, A. Machen, A. Blackwood, con una varietà di temi e di trovate che dimostrano come la narrativa del soprannaturale non abbia nulla da invidiare a quella che è, in un certo modo, la sua discendente d'oggi: la fantascienza. Eccoci dunque fra case solitarie che non trovano inquilini, scettici personaggi che trasaliscono nel cuore della notte, mostri preumani che si levano dalle brughiere, viscidati abitatori di pozzi e di paludi. «Le storie di fantasmi raccolte in quest'antologia - ha scritto Mario Praz - sono il prodotto unico di un innesto, l'innesto del realismo sul romanticismo: come il tulipano nero, sono il frutto di un incontro felice, rappresentano una fase ben definita della "letteratura del brivido"».

C. Fruttero e F. Lucentini, *Storie di fantasmi*, Einaudi, Torino 1982